



Libri · 07 Luglio 2026

“Il male non vince”. Sulla poesia di Giovanni Peli



Roman Beat Generation

“C’è una vita, c’è la firma della pietra sulla tempia, c’è la tempia, c’è la forma della testa: madre Roma — c’è la Storia che divora una storia: un’altra storia”

Da Una Visione Di Fabrizia Sabbatini E Edoardo Piazza



di **Livia Di Vona**

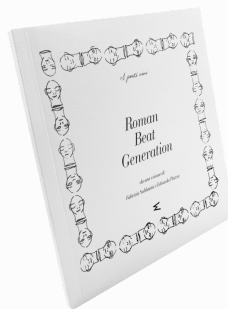
La Biblioteca impossibile
I libri di Pangea li trovi soltanto qui





I briganti del linguaggio

Hugh MacDiarmid e Ghiannis Ritsos



Roman Beat Generation

da una visione di Fabrizia Sabbatini e Edoardo Piazza

VEDI TUTTI



È sempre una notizia feroce l'annuncio, da parte di un poeta, dell'impossibilità del gesto. **Altra forma viva di Giovanni Peli (Lamantica edizioni, 2026)** è la raccolta che ricuce lo strappo con il proprio destino di poeta dopo anni da quell'abbandono.

Daniele Gigli, nella breve e intensa introduzione alla raccolta, scrive che queste poesie costituiscono la rinascita di Peli non tanto per rispondere ad una esigenza personale; poesia, scrive il sodale, è una chiamata per cui dire ancora sì ha la funzione di sanare la frattura intercorsa tra il poeta e la musa che ispira la voce. Un tradimento del proprio destino, e non indagheremo chi sia stato per primo a offendere — chi si prende la briga di intromettersi, da profano come la scrivente, nelle tempeste che ogni tanto occorrono tra poeti e musa /daimon? Chissà poi dove avvengono certi scontri, su una nuvola o su un foglio, il bianco che fa da sfondo è comunque campo di battaglie mitiche. Ciascun contendente pare tornato al proprio posto, cioè alla propria ragion d'essere. E sì che sapere dove stare, essere consci del proprio compito nella vita, passa certamente dalla prova dell'abbandono. Lo ricorda proprio Gigli, che richiama i salmi (lui che li traduce) e ci dice che il poeta sperimenta lo stesso turbamento del salmista di fronte al Dio che nasconde il volto. Solo, probabilmente, di fronte alla Bellezza e al senso del suo esserci, come davanti ad un cancello serrato. Non per sempre, a quanto pare.

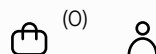
Hugh MacDiarmid E Ghiannis Ritsos



I briganti del linguaggio



P



attraversano la Creazione, è lui stesso dentro questo fluire, dove il gesto non è autodefinirsi,

ma osservarsi mentre qualcosa — la vita — accade nel senso più ampio possibile, biologicamente, geologicamente, ontologicamente.

La scrittura di Giovanni Peli, dunque, è colta nell'atto di farsi attraversare dal ciclo vitale, senza volontà di dominio su di esso. La sintassi è ellittica, dove sono messi a nudo la ferita, il trauma e mostrare è più importante del dire. Oppure, se vogliamo, l'uno e l'altro finiscono per non distinguersi più. La materia è viva, colta in un movimento che non è mai lineare. Se è vero che la parola poetica di Peli è organismo vivo, biologico e ontologico come dicevamo, l'approdo sicuro della linearità non solo non è all'orizzonte, ma non è nemmeno all'origine dei nessi lirici, che ci si presentano con naturalezza ovvero nel senso di un fiducioso, seppur doloroso in certi momenti, lasciarsi fare.

“

Sono stanco di tutto ma non di te
grazie, ho coscienza del limite estremo
la fine,
nei, disposti a stella esplosa
l'azzurro che entra, dove tutti
guardano, un attimo ancora
l'oscura sabbia oltre tutto il mare.

L'impressione è che questo procedere sintattico voglia restituire la materia lirica ad una visione, in cui il senso non viene offerto come una scatola chiusa — che sarebbe poi il contrario di vivente —, ma come l'opportunità di cogliere le relazioni tra le cose ancora prima di un ordine grammaticale che ne gestisca, quindi ne organizzi, la vitalità. Io come momento della Creazione, insieme a tutto ciò che releghiamo con aria di sufficienza all'irrilevanza chiamandolo “resto”.

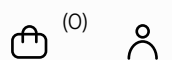
L'utilizzo di un lessico che attinge alla biologia, o alla geologia, ci pone nella condizione di osservarci nella trasformazione. Poi però avviene, per così dire, di dover andare oltre una volta giunti al bivio in cui un mero organismo è destinato a terminare nella morte la sua corsa. Qui l'io, invece di chiudere la parabola, ne oltrepassa l'ineluttabilità biologica e ne apre un'altra, attraverso il figlio:

“

... ..

P

seduce, sì, con l'artiglio ottiene,
ma illumina il futuro



⁽⁰⁾

il bene,
invisibile coraggio e puro.

Rilke, nello spiegare la ragione profonda delle *Elegie*, dava indizi importanti nella lettera a Witold Hulewicz del 13 novembre 1925 circa l'unità di vita e morte scrivendo che accettare la vita senza la morte significa rinunciare alla dimensione infinita dell'esistenza. La morte non è altro che quella parte invisibile a noi, mai rischiarata:

“

“Bisogna tentare di avere la più ampia coscienza possibile della nostra esistenza che dimora in entrambi questi due regni illimitati e si nutre inesauribilmente di entrambi [...] La forma vera della vita si estende in entrambi i campi, il sangue del circuito più grande scorre attraverso entrambi: non esistono un al di qua e un al di là, ma solo una grande unità.”

Il duplice regno, tema fondamentale, peraltro, dei *Sonetti a Orfeo* non a caso scritti contemporaneamente alle *Elegie* (*beiden reichen*, nel sonetto numero VI). La morte come parte celata della vita stessa, quel segreto — nel senso inteso da Furio Jesi — che ci si dischiude solo nell'istante in cui accade e che solo il Poeta è in grado di restituire, nell'unità inafferrabile, in parola. Il Poeta è capace per questa consapevolezza dell'unità, di trasformare in stella notturna “il nostro saper la figura”. Questo *saper la figura*, in Rilke, affranca soltanto orizzontalmente dal qui ed ora, cioè sul piano della coscienza: condannati, in fondo a stare sempre e soltanto “di fronte”, ciò che ci offre la rappresentazione è insieme via di fuga e trappola (“Questo si chiama destino: essere di fronte/ e nient'altro che sempre essere di fronte”). Ma se l'accesso alla morte è il segreto che Rilke indaga nel tentativo di rivolgerlo a noi nel movimento poetico, qui, nella poesia di Giovanni Peli, si indaga ancor di più, nella figura del figlio, l'accesso al mistero della vita, al suo farsi ancora una volta *possibilità*:

“

Otto anni
di ciò che prima non c'era
la sera la tenerezza
detta per gioco
spesso negletta,
oggi è una specie di ieri
la preghiera
domani un turbine di samare
colori senza i loro nomi
irraggia insperato e commuove
le cose sono tutte nuove.

la novità irriducibile della vita che irrompe dando modo allo sguardo di vedere le cose ancora come la prima volta. Questo sguardo nuovo diventa capace di cogliere il bene, riuscendo a resistere a quel male che ogni giorno esige la nostra resa. Altra forma viva, dunque. Non una parola, la forma poetica in Giovanni Peli. Poiché mostrare e non dire è decisivo, quella più alta è una creatura che cresce.

“

Al tuo nascere il primo crollo
ho visto, l'inconsistenza
delle relazioni difficili
gli altri, il ridicolo.
Felice, una malattia scontando
la sera vicino, limbo
in cui al vero mi portavi
nel sonno,
il giusto peso, per un domani,
nullo
di tutto ciò che non è amore.

Livia Di Vona

**In copertina: illustrazione di Michael Wolgemut, XV secolo*

Un articolo su

#Giovanni Peli

#Letteratura italiana

#Livia Di Vona

#Poesia

I più letti

1

Shūji Terayama, l'imperatore dell'underground

2

“Scrivendo durante la notte e non mangiava che pochissimo”. Gita a casa Tolstoj

3

Comprende solo chi si lascia comprendere

4

“La letteratura non ci salverà”. Dialogo con Richard Millet, uno scandalo vivente

5

“Senza parlare mai di felicità”. Sulla poesia di Boris Poplavskij, l'angelo sterminatore

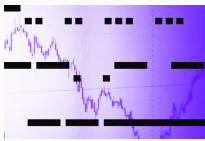


P



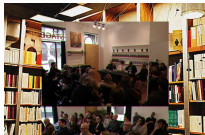
Gruppo MAGOG

Dissipatio



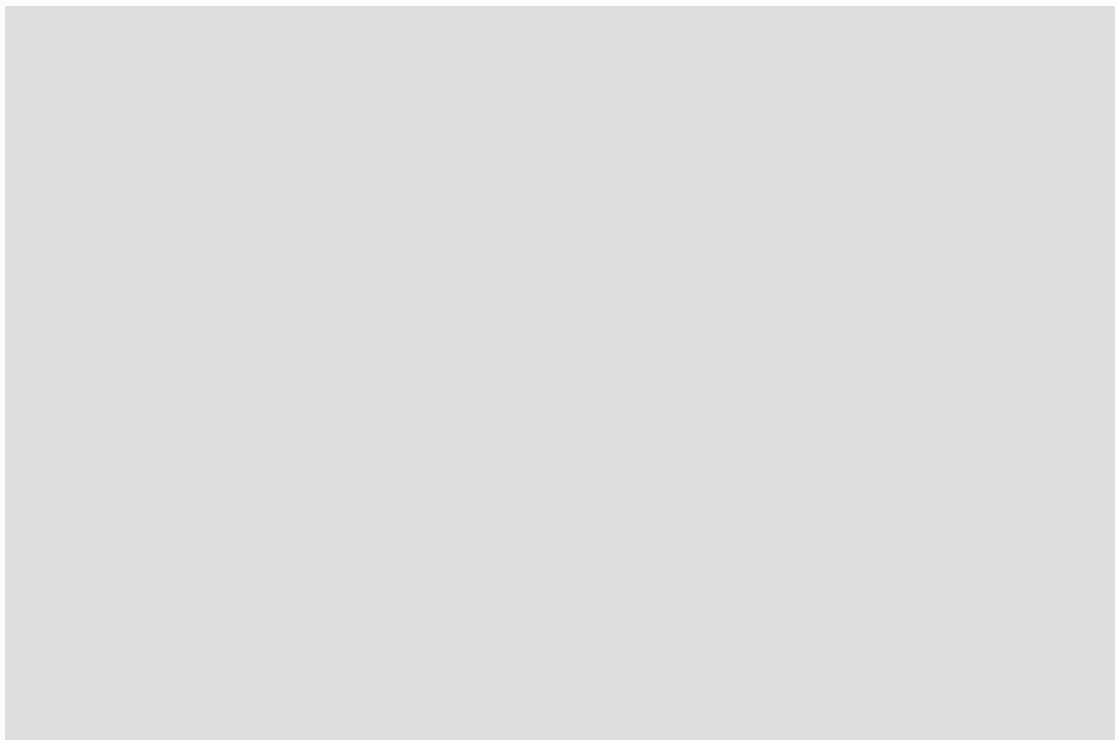
L'asse delle frodi

BLAST



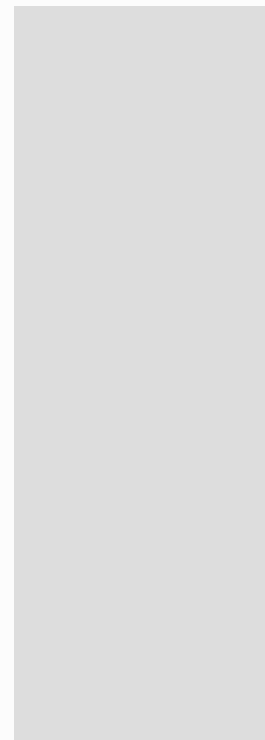
Spazio Pirata a Lugano

Per approfondire



Un romanzo per Dolores. Intorno all'ultimo libro di Davide Grittani

Libri

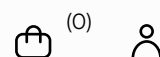


La bellezza e il buio. Le

Libri • Vincenzo Gambard



P



Iscriviti alla newsletter settimanale di Pangea per leggere **PAN** >>



Pangea - Rivista avventuriera di Cultura&Idee è una testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Roma n. 45/2025 del 24 aprile 2025

2026 @ PANGEA

[PRIVACY](#)

[COOKIE](#)

[TERMINI](#)